Il Congresso dell'Alleanza contadini

Unità nella lotta per la riforma agraria

STAMANE ha inizio a Roma il II Congresso nazionale dell'Alleanza contadini. Un'assise contadina, come punto conclusivo di un larghissimo dibattito di base che si è svolto in ogni provincia d'Italia e nella gran parte dei centri rurali piccoli e grandi del nostro Paese, è un fatto di democrazia di grande importanza sia perché viene costruito da masse di lavoratori e produttori, solo di recente entrati a combattere le battaglie della democrazia politica, sia perché proprio di questi tempi la crisi delle istituzioni democratiche e le prove di sfiducia politica di settori notevoli dell'opinione pubblica, propongono sempre la verifica della esistenza di forze sociali capaci di bloccare la crisi.

L'Alleanza è nata solo dieci anni fa. Essa ha già conseguito vari successi nelle lotte per la riforma agraria. Essa ha sviluppato in tutta Italia vaste azioni per la limitazione e la liquidazione della rendita parassitaria, per l'assistenza e la previdenza, per una politica creditizia e fiscale favorevole alle imprese coltivatrici, per nuovi orientamenti degli investimenti pubblici e per la costituzione degli enti di sviluppo in ogni regione, per l'emancipazione delle donne contadine e per l'assolvimento di un ruolo sociale rinnovato di ogni singolo membro della famiglia contadina.

L'Alleanza ha difeso il principio dell'indispensabile unità fra tutti i lavoratori della terra, delle fabbriche e della città. Essa ha dimostrato alla Conferenza dell'agricoltura la validità della politica che propone e ha presentato al Paese le proprie autonome posizioni sui problemi della programmazione. Essa ha conquistato il suo posto al CNEL, contro le discriminazioni di molti anni. Per tutto ciò essa accresce di giorno in giorno la sua autorità nel Paese.

Con i risultati economico-sindacali, l'Alleanza presenta, non solo ai coltivatori italiani, ma a tutto il Paese, un altro risultato che è destinato a diventare sempre più grande per significato politico e per contenuto democratico: si tratta dell'estendersi e del rafforzarsi nelle campagne — e specificamente fra le masse dei coltivatori — della coscienza che sono necessarie in Italia profonde riforme economiche e sociali e che la partecipazione delle masse dei coltivatori diretti alle battaglie per realizzare i dettati costituzionali è condizione necessaria del successo delle riforme. A fianco dei salariati e dei mezzadri, già in grande maggioranza schierati su posizioni avanzate del rinnovamento sociale, sono venute in questi anni masse sempre più numerose di coltivatori diretti a rafforzare nelle campagne i motivi di vittoria della libertà e della democrazia.

L'on. Bonomi e coloro che gli appiccicano addosso la rappresentanza della DC nelle campagne, possono gridare «al lupo» quanto vogliono, ma contro questa nuova realtà essi sono impotenti. E noi diciamo che sta proprio in ciò la doppia sconfitta della politica bonomiana: quella di aver ridotto a condizioni di disastro le sorti dell'agricoltura italiana per la difesa degli interessi dei monopoli, e quella di non esser riuscito a fare delle masse dei coltivatori italiani i battaglioni antioperai ed antipopolari di cui la reazione italiana ha bisogno per affossare la democrazia.

La crisi dell'agricoltura italiana, la condizione sempre più difficile dell'impresa coltivatrice, le resistenze degli agrari alle rivendicazioni dei mezzadri, coloni e fittavoli, la pervicacia con cui il capitalismo agrario respinge le richieste vitali dei salariati e dei braccianti, l'esodo disordinato prima e il ritorno e la disoccupazione di questi mesi, il persistere di una politica agraria che a dichiarazioni di rinnovamento fa corrispondere il permanere della rapina monopolistica contro i redditi contadini e la continuazione della prepotenza bonomiana e della Federconsorzi, le conseguenze già presenti dei regolamenti comunitari: tutti questi elementi — e sono gli essenziali — compongono una situazione dalla quale si può uscire con una grande mobilitazione di forze contadine e con la definizione di obiettivi chiari, attuali, concreti per una nuova politica agraria.

Di fronte alle nuove dimensioni dei problemi agrari italiani assunte con la integrazione nel MEC, con la politica dei redditi, con le prime proposte di una programmazione economica, e con la crisi crescente dei rapporti tra i contadini e lo Stato repubblicano, c'è bisogno di una vasta azione di rinnovamento e di adeguamento dell'iniziativa delle masse nelle nostre campagne: il II Congresso dell'Alleanza propone questo obiettivo e urgente discorso a tutto il movimento contadino.

Da qui l'importanza che, nell'ambito di tale discorso, assume il tema centrale del Congresso: la costruzione di un sistema nazionale di forme associative, per conquistare un potere contrattuale verso la proprietà fondiaria, verso i monopoli sul mercato, e verso lo Stato, per far valere un potere contrattuale economico delle masse dei produttori contadini, e per considerarlo e farlo accogliere come momento della crescita generale dei lavoratori verso l'assunzione di responsabilità di potere politico.

Oggi il movimento contadino deve darsi, accanto ai suoi sindacati, alle sue associazioni ed alle sue cooperative, nuovi strumenti autonomi della propria iniziativa che rispondano a queste esigenze e che siano perciò, per la loro efficacia e la loro democraticità, punti di appoggio decisivi della partecipazione contadina alle battaglie del rinnovamento agricolo, della programmazione democratica e della attuazione della Costituzione.

Come è vero da sempre, specie e soprattutto per i contadini, queste battaglie saranno dure, e per vincerle sarà necessaria la più grande energia, la più intelligente utilizzazione delle forze disponibili, l'entusiasmo e la passione per i grandi obiettivi della battaglia dell'uomo per la libertà. L'Alleanza dei contadini può dire, per la parte che le spetta, che queste condizioni saranno utilizzate nell'interesse, certo, dei coltivatori italiani, ma anche e parallelamente per l'avvenire democratico e di progresso civile del nostro Paese.

Attilio Esposto

Nella cittadella operaia di Porto Marghera

Occupata la SIRMA in difesa dei 156 licenziati

L'azienda è in floride condizioni produttive e di mercato — Appartiene alla FIAT

Dal nostro inviato

PORTO MARGHERA, 15.

I due stabilimenti della SIRMA di Porto Marghera sono stati occupati, nel pomeriggio di oggi, dagli operai. Alla decisione padronale di rendere esecutivi i 156 licenziamenti, richiesti la settimana scorsa, i lavoratori hanno risposto con la decisione e la combattività che caratterizza le grandi lotte operaie di Porto Marghera. Non più un platonico sciopero di solidarietà con i licenziati che debbono restare fuori dai cancelli dello stabilimento, ma l'occupazione da parte di quelli che rimangono per indicare che l'attacco al posto di lavoro colpisce tutti e la risposta deve impegnare tutti. La SIRMA produce materiale refrattario e appartiene al gruppo IFI-FIAT.

La cronaca della giornata segna in modo eloquente il crescendo della risposta operaia. Al mattino, presso l'ufficio del lavoro, si riuniscono i rappresentanti degli industriali e dei sindacati. La direzione conferma di voler procedere al licenziamento dei 136 operai e dei 20 impiegati, da quattro mesi sospesi a zero ore. I rappresentanti della CGIL, della CISL e dell'UIL documentano che alla SIRMA la produzione è in continuo sviluppo e quindi che non sussistono i motivi di una riduzione della mano d'opera. Gli industriali avanzano questa controproposta inaccettabile: si può protrarre la sospensione per altri tre mesi, in modo che i colpiti possano continuare a fruire della Cassa integrazione, ma intanto saranno inviate le lettere che renderanno effettivo il licenziamento alla scadenza del trimestre. Su questo punto avviene la rottura. I lavoratori della SIRMA non sono disposti ad accettare questa diminuzione dell'organico che significa rendere precaria per tutti la situazione nelle fabbriche, l'intensificazione dei ritmi e dello sfruttamento.

Subito dopo la notizia della rottura, le Commissioni interne proclamano lo sciopero. Dentro gli stabilimenti i lavoratori si riuniscono in assemblea generale. Da più parti viene proposta la occupazione. Anche gli iscritti alla CISL sono d'accordo. La decisione trova il consenso più completo dell'assemblea.

Le ore del pomeriggio trascorrono lente, lo sciopero è in corso, ma tutti gli operai rimangono in fabbrica. Quando scade l'orario di lavoro, la direzione fa pervenire una lettera di diffida alla Commissione interna, quindi lascia gli uffici. Non è imitata da nessuno. Gli operai restano dietro i cancelli. All'esterno la polizia è già schierata in forze. Quando giungiamo davanti allo stabilimento SIRMA 2 nella seconda zona industriale di Porto Marghera, il commissario di P.S. ci invita perentoriamente ad allontanarci, invocando non sappiamo che motivi di ordine pubblico. Subito dopo aggiunge che la strada su cui camminiamo «è di proprietà dell'associazione industriali», poi si accorge dell'enormità e precisa: «del Consorzio della zona industriale».

Parliamo a distanza con gli operai. Parla per tutti il commissario interno Oreste Casagrande. Dice: la nostra lotta si prolunga da quattordici mesi, da quando la direzione della SIRMA ha dato il via alla riduzione degli organici, riuscendo in meno di un anno a ridurci da mille a settecentocinquanta con dimissioni volontarie e altri espedienti. Quattro mesi or sono ha sospeso 136 operai e 20 impiegati, riducendo contemporaneamente l'orario per tutti gli altri a trentadue ore la settimana.

I motivi di tutto ciò non sono dovuti a una crisi produttiva. Non lavoriamo per il magazzino, la direzione vuole semplicemente realizzare la stessa produzione di prima, e magari aumentarla, pur riducendo la mano d'opera del 40 per cento.

Mario Passi

Agricoltura

I monopoli USA alla 67ª Fiera di Verona

Predomina la FIAT nella meccanizzazione delle campagne

Dal nostro inviato

VERONA, 15.

Si è aperta ieri la 67. Fiera agricola di Verona. La atmosfera è elettrica, impregnata di polemica. La agricoltura rappresenta il settore che lo scorso anno ha retto meglio di ogni altro la congiuntura economica nazionale; per la prima volta dopo tanti anni i suoi indici di incremento risultano più positivi di quelli dell'industria. In questo momento di grande scelta, nel quale si dovrà stabilire la destinazione delle risorse economiche nazionali per un quinquennio, le forze impegnate nell'attività agricola sentono che si sta giocando una partita non rinviabile: e cercano di piazzarsi nelle condizioni più favorevoli. Riduzione dei costi, specializzazione produttiva, associazionismo e organizzazione di mercato: questi sono i temi di maggiore attualità dei quali la Fiera di Verona vuole costituire nei suoi nove giorni di vita — dal 14 al 22 marzo — il centro focale. Lo scontro fra i colossi mondiali dell'industria meccanizzata non esclude le campagne. Qui a Verona si vedono le avvisaglie di un round di eccezionale importanza nel match in corso fra le grandi case americane ed europee per la conquista della supremazia sul mercato dell'Europa occidentale. Ford e Ferguson-Massey sono calate in forze a Verona con la gamma delle loro macchine più moderne. La FIAT ha risposto sfoderando una intera nuova serie di trattori e — già stamane — con un'aggressiva conferenza stampa: «Abbiamo trattori più efficienti e meno costosi, la organizzazione di vendita e di assistenza più perfetta e capillare» (grazie all'accordo con la Federconsorzi), ha detto la FIAT.

Nel 1952, dei 14.700 trattori venduti in Italia, oltre il 50 per cento erano di marca estera. Nel 1964, gli agricoltori italiani hanno acquistato più di 43 mila trattori (e 55 mila altre macchine operatrici); di questi, l'81 per cento erano di produzione nazionale, e oltre il 51 per cento portavano il marchio FIAT. Contro i circa 10 miliardi di lire dei trattori esteri comperati in Italia, stanno gli oltre 22 miliardi di lire di trattori che la sola FIAT ha esportato nel 1964, a indicare il posto di primo piano che anche in questo settore il grande complesso monopolistico torinese ha conquistato sui mercati mondiali ed europei in particolare (il 75 per cento dei trattori FIAT esportati sono stati infatti assorbiti dai Paesi del MEC).

Sulla dimensione europea della Fiera di Verona non è il caso di soffermarsi: basti dire che essa ospita questo anno 4 mila espositori di trenta diverse nazioni. La novità sembra invece essere un'altra: e precisamente il tentativo di creare nell'ambito della «Fiera per l'agricoltura» quei motivi di interesse da parte della agricoltura verso il più vasto e generale mercato di consumo. Per la prima volta infatti Verona ospita su scala internazionale una serie di Mostre promozionali di prodotti agricoli o dell'industria di trasformazione. Abbiamo così una rassegna, con degustazione di vini francesi, banchi di assaggio del «parmigiano-reggiano», un ristorante tipico ungherese che servirà il «gulash» preparato da cuochi ungheresi, con carne di animali ungheresi.

Ci troviamo di fronte, cioè, alle forme più moderne e dirette per la conquista del mercato da parte dei prodotti agricoli: un problema di efficienza e di organizzazione pubblicitaria che, per quanto riguarda vasti settori della agricoltura italiana, presuppone, per altro, qualcosa che ancora non c'è. Intendiamo un potere contrattuale reale da parte del piccolo produttore agricolo indipendente, soggetto attualmente alle strutture mercantili di carattere monopolistico e speculativo. Una associazione produttiva, una organizzazione cooperativistica (come è stato posto in evidenza anche al seminario della stampa agricola specializzata svoltosi stamane alla presenza del dott. Piccoli, ispettore compartimentale dell'agricoltura delle Venezie) la quale giunga fino ai mercati di consumo e contribuisca a liberare le nostre campagne dalle contraddizioni speculative.

m. p.

Fermenti unitari fra i metallurgici CISL

Dibattito impegnato al congresso FIM

Intervento nostalgico del sottosegretario Calvi - Donat-Cattin difende la sinistra cattolica

Dal nostro inviato

BRESCIA, 15

Con l'atteggiamento del buon padre di famiglia che si rivolge ai figli, cresciuti a suo parere troppo in fretta, il sottosegretario Calvi ha accennato, prendendo ieri sera la parola al congresso della FIM, sia pure vagamente, alla più pesante delle accuse che il sindacato dei metallurgici della CISL si è meritato dalla confederazione e anche da certi amici, troppo vicini però al governo e ai padroni. Calvi ha detto, insomma, che è anche possibile «prendere scorciatoie o parlare del più e del meno coi vicini di caffè», ma sempre senza uscire dall'alveolo della tradizione della CISL. Fuor di metafora, la polemica è diretta contro la politica di unità di azione e di autonomia della FIM-CISL. Calvi è uno dei fondatori della vecchia CISL, di quando dire «liberino» era dire «crumiro», ed è evidente che tra lui e questi giovani cattolici che hanno oggi nelle mani il sindacato, c'è un abisso che non è solo di generazioni, di formazione o di impegni diversi. Oggi la FIM-CISL è un'altra cosa, e lo sanno i lavoratori che l'hanno vista impegnata contro i padroni ieri per il contratto e oggi per difenderlo. Così rispondendo a Calvi il torinese Tridente ha detto oggi pressapoco: «siamo fedeli sì al marchio di fabbrica, ma perché abbiamo modificato il prodotto». Calvi non se n'è accorto forse, ma la guerra fredda fra i sindacati è davvero finita anche se, ovviamente, l'unità è da conquistare ogni giorno ed è ancora ad un livello assolutamente insoddisfacente. Ed è finita perché la CGIL si è assunta la sua parte di responsabilità, ha individuato i propri errori, li ha corretti e li va cancellando, ma anche perché la CISL non è più il sindacato dei crumiri.

E' crollato, si dice, il mito dell'unità di tutti i lavoratori nella CGIL e può essere, ma soprattutto è crollato il mito dei «sindacati democratici». Così il torinese Gheddo ha detto oggi che la «CISL è uscita con una forte lotta interna dalle secche del collaborazionismo» e all'appuntamento ha trovato la FIOM, non l'altro sindacato democratico, la UIL, che è ancora, ha detto, nella rete padronale, legata con doppio filo al PSDI e al governo e che è coerente con sé stessa solo perché è sempre assente nei momenti importanti. Gheddo ha chiesto una iniziativa per aiutare la UIL a fare il salto. Ed è un discorso serio che va raccolto e non solo a Torino. La discussione ha scavato oggi in tre direzioni dirette polemicamente verso il gruppo dirigente della CISL e il governo: la situazione economica, il problema dell'autonomia, la politica dell'unità di azione. Sul primo punto, grazie soprattutto a Carniti di Milano è stato in parte colmato il vuoto della relazione di Macario sui problemi che stanno oggi di fronte ai sindacati. Carniti ha ricordato che la «diminuzione dei livelli di occupazione è stata accompagnata dall'aumento dello sfruttamento, dalla accelerazione dei ritmi e dall'accentuarsi delle rappresaglie» e ha affermato la necessità di una discussione chiara al padronato: «Volete eludere i problemi? Avrete la lotta». A proposito degli incontri interconfederali in corso, Carniti ha poi detto che essi indicano già la volontà della Confindustria di eludere la sostanza delle questioni attraverso la solita tattica dilatoria. Sui problemi dell'autonomia il dibattito è vivacemente polemico attorno alla questione dell'incompatibilità tra carica pubblica e sindacale.

C'è alla base l'eco di una profonda delusione verso la Democrazia cristiana e la politica del centro-sinistra. Ravelli di Torino ha parlato di «amoralità» di tutti i partiti, dei «giochi equivoci» di Roma, il vizio del modernismo che mina la democrazia italiana. «Di rimpasto in rimpasto, di legge in superlegge — ha detto — quel poco che si è salvato a Torino lo si è salvato perché il sindacato ha accettato la sfida padronale e ha scelto la lotta». Degno di attenzione è il fatto che questa critica, spesso totale verso i partiti, e la politica in generale, è uno dei comuni denominatori di tutti gli interventi. Donat-Cattin, attento a cogliere in questi accenti anche una critica alla sinistra politica cattolica, ha parlato di «settarismo» e di «autonomismo», ricordando che spetta al sindacato riconoscere, secondo i principi pluralistici, la sfera di autonomia dei partiti. Ma è sufficiente un discorso di questo tipo? Non è questo il momento per la sinistra cattolica di fare i conti con le vere ragioni che sono alla base di questa così profonda delusione verso la politica, che è in realtà delusione dei lavoratori cattolici verso il loro partito? Su questa stessa questione ha parlato a lungo Tridente di Torino che ha ricordato le deplorazioni della CISL centrale verso la FIM perché con le sue posizioni danneggiava il centro-sinistra. Tridente ha poi messo in guardia il congresso da una troppo generica polemica contro la proposta di tregua alla La Malfa. Il problema — ha detto — è di riconoscere che in gran parte il blocco salariale è già in atto e quindi di superare i ritardi nell'elaborazione dei programmi rivendicativi e nella lotta. Sul problema dell'unità, infine, hanno parlato soprattutto Antoniazzi, Carniti e i torinesi impegnati nella politica contro il sindacato padronale FIAT. In genere è mancata la discussione sull'unità, ogni accenno tendente a dividere comunisti e socialisti nella CGIL. Come già nella relazione di Macario si tende a concepire il rapporto coi comunisti nei termini della sfida democratica, ma rispetto alla stessa relazione il dibattito registra un modo nuovo, più attento e interessante di affrontare i problemi posti dalla presenza del PCI. Impropriamente Antoniazzi parla così di autonomia rispetto al partito dei sindacati comunisti, dei sindacalisti comunisti, mentre altri insistevano sui meriti della FIM per aver imposto determinate posizioni alla CGIL e anche ai comunisti. Non è il caso adesso di esaminare criticamente queste posizioni. Esse sono però interessanti per la continuazione di un dialogo appena iniziato.

Adriano Guerra

Domani sciopero generale nel Sulcis

IGLESIAS, 15.

Le maestranze del bacino carbonifero del Sulcis attueranno mercoledì un nuovo sciopero generale di protesta per il trasferimento dei cespiti della Carbosarda all'ENEL. La decisione è stata adottata collegialmente dalle segreterie delle federazioni minatori della CGIL della CISL e della UIL. Lo sciopero avrà la durata di 24 ore. Le segreterie hanno invitato le popolazioni del Sulcis a solidarizzare con i minatori in lotta. Per mercoledì mattina è prevista anche una manifestazione popolare a Carbonia. Sciopereranno gli studenti, e i pubblici esercizi abbasseranno le saracinesche.

Per il contratto

Giovedì in sciopero 40 mila telefonici

Funzioneranno i servizi normali e quelli interurbani

I 40 mila lavoratori telefonici hanno rotto le trattative contrattuali, che duravano da un mese, e scenderanno in lotta per 24 ore dalle 22 di domani. Lo sciopero è stato proclamato dalla FIDAT-CGIL, dal SIPTE-CISL, dalla UILTE-UIL. La posizione oltranzista della SIP, divenuta ormai provocatoria, ha costretto i sindacati ad aprire la lotta. La richiesta di aumento del 20 per cento sui minimi, avanzata dai sindacati, nelle trattative con l'Intersind-SIP ha cozzato contro la volontà padronale di «concedere» solo il 4 per cento. Invece delle rivendicazioni fondamentali, quali la retribuzione unica nazionale, la riduzione dell'orario di lavoro, il premio di incremento, i poteri dei sindacati e la revisione dell'inquadramento professionale, la SIP ha offerto piccoli ritocchi marginali. Il rifiuto è divenuto oltranzismo quando la SIP (che comprende le ex concessionarie telefoniche Stiper, Telve, Timo, Tetti e Set) ha chiesto la soppressione e l'assorbimento dei trattamenti integrativi aziendali nel contratto nazionale.

«Lo sciopero — afferma un comunicato della FIDAT — vuol significare un concreto atto di protesta per l'atteggiamento di netta chiusura della SIP-Intersind: vuol significare deplorazione per il modo sbrigativo con cui si vorrebbe per un verso bloccare le rivendicazioni dei lavoratori e per l'altro far passare la linea che porta alla soppressione dei contratti integrativi aziendali: vuol rappresentare un serio ammonimento a non procedere oltre in questa direzione, pena l'inasprirsi della lotta». Con lo sciopero non verranno a mancare i servizi normali, mentre verranno meno i «servizi a cartellino». Le comunicazioni interurbane saranno assicurate.

CALZATURIERI — La durissima lotta dei 130 mila calzaturieri italiani, durata oltre 12 mesi, si è conclusa con il rinnovo del contratto che è entrato in vigore da ieri. Nel giudicarlo, la FILA-CGIL ricorda che a questo risultato si è giunti attraverso successive fasi di lotta: a livello nazionale con 14 giorni di sciopero e, quindi, a livello aziendale per i protocolli d'intesa. Degli aspetti economici acquisiti col nuovo contratto, forse il meno appariscente è quello relativo all'aumento del 5 per cento sui salari contrattuali. Di grande portata, oltrechè salariale, sul piano normativo sono infatti: la completa realizzazione della parità salariale per le lavoratrici, con l'eliminazione dei livelli di *promiscuità* che interessavano oltre il 25 per cento delle maestranze; la parità salariale per i giovani; la riduzione da 8 a 5 categorie professionali e la rivalutazione generale dei loro *parametri*, che comporta un beneficio medio del 6 per cento; l'istituzione di due scatti biennali di anzianità (dell'1,50 per cento), con la liquidazione ad ogni lavoratore delle aliquote già maturate; la corresponsione del 2 per cento come acconto di premio di produzione, la cui clausola non consente d'intervenire nella dinamica dei premi già in atto a livello di azienda.

Indubbiamente — conclude il comunicato FILA — il valore del contratto è più ampio sul terreno politico-sindacale, in quanto si è riusciti ad imporre ai padroni la rinuncia ad ogni clausola capestro che vincolasse l'iniziativa rivendicativa.

ALIMENTARISTI — I 20 mila lavoratori dei mangimi zootecnici scenderanno ancora in lotta, dopo la sciopero di 48 ore del 25 e 26 febbraio, per rinnovare il contratto. Le astensioni sono state proclamate dalla FILZIAT-CGIL ed avranno luogo oggi per 24 ore, ed il 23 e 24 per 48 ore. I lavoratori intendono fermamente respingere, come hanno dimostrato, la richiesta padronale di una «tregua», secondo la linea della Confindustria, che non ha alcun fondamento in un settore — quello dei mangimi zootecnici — in continua espansione produttiva. Anche i lavoratori ittici si asterranno oggi dal lavoro per 24 ore, per il contratto.

ALBERGHIERI — L'Associazione nazionale alberghi ha ieri rotto le trattative per il rinnovo del contratto dei dipendenti. I sindacati di categoria della CGIL, CISL e UIL hanno respinto decisamente la posizione padronale ed hanno deciso di riunirsi nei prossimi giorni per determinare le opportune iniziative.

ENAL — Si conclude oggi lo sciopero dei lavoratori di 92 uffici provinciali dell'ENAL, indetto contro il proposito della amministrazione di decurtare gli stipendi.

Sospesi alla CISA di Rieti 1200 operai

RIETI, 15

La CISA-Viscosa ha comunicato alla C.I. la decisione di ridurre l'orario di lavoro per i 1200 operai e operaie del grande stabilimento reatino. A partire dal 22 marzo, secondo la CISA, l'orario sarà ridotto, dalle attuali 44 ore settimanali a 32 ore per i turnisti — che sono la maggioranza dei lavoratori — dal 29 per i servizi di manutenzione e dai primi di aprile per tutti gli altri reparti.

Il sindacato chimici unitario e la Segreteria della Camera del lavoro hanno rivolto un appello ai lavoratori e a tutti gli altri sindacati, perché questo grave colpo alle condizioni dei lavoratori della CISA e alla economia reatina venga evitato imponendo unitariamente alla direzione dello stabilimento l'annullamento della riduzione dell'orario di lavoro.

La grave decisione, che segue i 67 licenziamenti individuali operati in questi ultimi mesi, è del tutto ingiustificata

Concluso il congresso a Taranto

Riassumere i licenziati da Pacciardi alla Difesa

Le richieste del sindacato unitario di categoria

TARANTO, 15

Si è concluso ieri, dopo due giorni di dibattito, il congresso nazionale del Sindacato Difesa-CGIL, apertosi sabato mattina con una relazione del segretario Aldo Potesti.

Il dibattito congressuale è stato caratterizzato da una attenta analisi della situazione esistente negli stabilimenti militari, per i quali si è chiesto un radicale riordinamento. In particolare i delegati hanno posto l'accento sulla esigenza di coordinare i programmi degli arsenali, onde utilizzarne gli impianti nel modo più razionale, anche al di fuori dei compiti di istituto.

Il congresso ha, inoltre, sottoposto ad una severa critica la legge-delega per cui il governo ha ottenuto un anno di proroga e attraverso cui si profila la minaccia di trasferire gli stabilimenti del ministero Difesa a gruppi privati.

Larga parte della discussione è stata dedicata ai problemi più strettamente sindacali, fra cui lo adeguamento degli organici, la parificazione giuridica del personale, la qualificazione e classificazione dei dipendenti sulla base delle funzioni e mansioni espletate. In tema di conglobamento i congressisti hanno rilevato come l'attuale fase di applicazione stia rivelandone i gravi limiti, introducendo nel rapporto di lavoro vari elementi peggiorativi a riguardo dei cottimi, dei soprassoldi e del compenso per gli straordinari.

Ampio spazio, infine, è stato dedicato dai congressisti alle questioni della riforma della Pubblica amministrazione in collegamento con la programmazione.

Numerosi delegati hanno, altresì, sottolineato l'esigenza di un più stretto collegamento fra l'azione sindacale della categoria e le lotte dei pubblici dipendenti, sottoposti oggi ad un duro, massiccio attacco.

Il congresso è stato unanime anche nell'affermare la totale opposizione dei lavoratori della Difesa a qualsiasi forma di ingabbiamento della dinamica salariale.

Con una vibrante manifestazione di solidarietà, poco prima della conclusione, i congressisti hanno salutato il rappresentante dei licenziati per rappresaglia dagli stabilimenti militari, il quale fra gli applausi della assemblea ha rilevato l'esigenza di ripristinare negli stabilimenti stessi il più ampio rispetto delle libertà democratiche, rivendicando altresì dal governo la riassunzione di tutti i lavoratori colpiti ai tempi di Pacciardi.

Il congresso del Sindacato-Difesa si è concluso con l'elezione dei nuovi dirigenti e la approvazione di un documento contenente le rivendicazioni della categoria.

Riuscito sciopero unitario ad Agrigento

AGRIGENTO, 15.

Braccianti, edili e pensionati della provincia di Agrigento hanno attuato oggi un importante sciopero sulla base di un piano locale di rivendicazioni.

Lo sciopero — che era stato proclamato unitariamente dalle organizzazioni locali della CGIL e CISL — ha ottenuto pieno successo.

Migliaia di lavoratori e pensionati hanno partecipato a forti manifestazioni nei centri grandi e piccoli della provincia; particolare successo hanno ottenuto le manifestazioni di Canicattì e di Campobello di Licata. Gli obbiettivi dello sciopero erano: l'attuazione di una democratica politica regionale di piano; l'applicazione della legge 167; il rinnovo del contratto integrativo per i braccianti; la difesa dei diritti previdenziali.

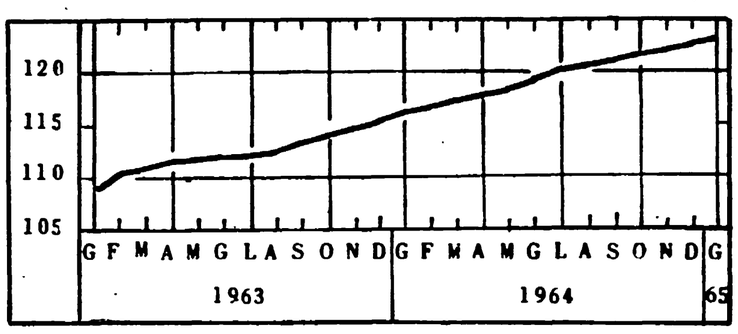
Sciopero a La Spezia dei 2000 del Muggiano

LA SPEZIA, 15.

I duemila lavoratori del cantiere del Muggiano sono oggi scesi in piazza a ribadire il loro «no» all'intenzione del governo di chiudere il cantiere. Tutti gli operai hanno aderito allo sciopero unitario di due ore e si sono riuniti in assemblea nella piazza Marconi: hanno rivendicato una nuova politica marinara; nuove ed immediate commesse; corresponsione del salario intero ai 40 lavoratori posti in «attesa lavoro». L'assemblea degli operai ha deciso di allargare le prossime manifestazioni di protesta; domani, intanto, giungerà a Roma per incontrarsi col governo una delegazione dei rappresentanti della FIOM, dell'UILM, della FIM-CISL e della CI.

SALE ANCORA IL CAROVITA

INDICI NAZIONALI DEL COSTO DELLA VITA (Base: 1961=100)



Il costo della vita continua ad aumentare e le paghe ad essere taglieggiate. Il grafico mostra la «curva» che sale costantemente: l'indice è aumentato del 5,7 per cento dal '63 al '64; in gennaio l'incremento è stato dello 0,4 e del 6,1 rispetto al dicembre e al gennaio '64. L'aumento dei prezzi al consumo è vertiginoso. In gennaio le spese per mangiare, per i «prodotti non alimentari» e per i servizi hanno avuto un incremento del 5,7, del 4,1 e del 6,6 rispetto al gennaio dello scorso anno. Il potere d'acquisto delle paghe solo parzialmente viene mantenuto dalla scala mobile, della quale i padroni reclamano la soppressione definendola «congegno malefico».